

La bellezza è una ferita. Di questo non è facile accorgersi. Siamo abituati ad associare la parola "ferita" a: dolore, fatica, sofferenza, tristezza... e quindi di conseguenza "ciò che è da evitare".

Ma che la bellezza sia una ferita è la ragionevole constatazione che ogni cosa non basta a sé stessa, non si definisce in sé stessa, richiama sempre qualcosa di più grande, un "Infinito" che solo è adeguato all'ampiezza di desiderio del cuore.

Documentiamolo nell'arte, come nelle cose di ogni giorno, senza altro scopo che questo: lasciarsi "percuotere" e ferire dalla bellezza.

E fare in modo che la ferita rimanga sempre aperta.

Il Romanico – Cenni generali

Con il termine romanico si è soliti indicare tutta la produzione artistica dell'Europa occidentale dell'XI e XII secolo, successiva alle invasioni barbariche di questi territori e successiva all'arte carolingia.

Il termine "romanico" fu coniato e diffuso agli inizi del 1800 da Arcisse de Caumont (1801-1873, archeologo e scrittore d'arte francese): allude a quanto della tradizione artistica romana - non andato perduto alla fine dell'Impero Romano - è passato nella nuova arte. Come con l'aggettivo "romanze" si indicano tutte le lingue derivate dal latino ed elaborate dalle diverse nazioni dell'Occidente (italiano, francese, spagnolo...) così si definiscono "romaniche" tutte le manifestazioni artistiche di questa parte di Medioevo.

Il Romanico, perciò si sviluppa in tutta l'Europa occidentale, in particolare: Francia, Italia, Spagna, Inghilterra, Germania e, analogamente a quanto accadde per il linguaggio ("romanze"), troviamo - al di là delle differenze locali - le stesse caratteristiche di stile in una cattedrale francese, come in una spagnola, italiana come germanica; qual è il motivo di ciò? Il motivo è semplice: questi popoli - diversi tra loro - vivevano un'unità di intenti, un'unità data dalla comune fede, un desiderio di appartenenza non ad una singola nazione, ma ad un popolo, quello

cristiano. L'unità nella diversità. Qui sono le origini dell'Europa: 1000 anni fa l'unità era più vera di quella sancita dalla Costituzione europea degli anni 2000.

Qual è la situazione storica in cui nasce il Romanico?

Si è concluso il periodo delle invasioni e si registra nella società medievale un complesso movimento di espansione: si sviluppa l'agricoltura, nasce un sistema viario (sulle vie aperte dai pellegrini che percorrevano tutta l'Europa), rinasce l'economia ed il commercio, c'è un grande sviluppo demografico, si afferma la grande feudalità che, sulle rovine dell'impero carolingio, costituisce i suoi potenti domini, rinasce la vita urbana, si sviluppano le città ed i centri urbani dopo l'era turbolenta delle invasioni, si sviluppa e si diffondono gli ordini religiosi, in particolare quelli monastici (su tutti i benedettini) che affermavano l'autonomia della Chiesa rispetto al potere politico.

Qual è la situazione politica in cui nasce il Romanico?

Si assopisce l'ideale di unità del Sacro Romano Impero voluto ed impersonificato da Carlo Magno (742-814).

Ottone I di Sassonia, detto Ottone il Grande (912-973) ripropone ai vari popoli una nuova unità imperiale: egli è un sovrano lungimirante perché capisce che l'unità dei popoli non può basarsi sulla persona dell'imperatore (come, in un certo senso, è stato per Carlo Magno) ma che l'unità di tutti i popoli dell'Europa può avere una base solida e comune solo affidandosi al magistero della Chiesa, unica a tenere uniti popoli da mentalità così diverse. Ottone I, nel 962, scende con il suo esercito in Italia e viene incoronato imperatore a Roma: il Sacro Romano Impero rinasce e le sue sorti si legano alla Chiesa. Ottone III, nipote di Ottone il Grande, continua nel desiderio di realizzare l'unità di tutti i popoli europei, dove tutti potevano vivere insieme, liberi, con l'imperatore come capo politico e il papa come guida religiosa. Il papato ritorna ad essere il centro della cristianità, si assume la responsabilità di conservare e diffondere il cristianesimo in tutto il mondo (la Polonia e l'Ungheria in questi anni divennero cristiane).

Ottone III muore a 22 anni e ciò impedisce la realizzazione di quel progetto. Tra il 900 e il 1100 in Europa succede qualcosa che è il contrario del sogno imperiale, nasce il feudalesimo: l'imperatore concede una parte delle terre del re-

gno (*honor o beneficium*) in beneficio ad un signore, al *vassus* (parola di origine celtica che significava "giovane"); in cambio riceve la fedeltà personale del *vassus* garantita da un rito, *l'homagium* ("omaggio"), la cui etimologia ne testimonia la natura, deriva infatti da *homo*, ed era una sorta di cerimonia durante la quale il *vassus* ("giovane") si dichiarava "homo", quindi adulto e, perciò, fedele del suo signore.

Elemento giuridico introdotto dal feudalesimo è che il *vassus* acquistava la giurisdizione (intesa come concessione di esercitare il potere giudiziario) nella zona interessata, il feudo, con i conseguenti proventi.

La diffusione del feudalesimo mette in crisi l'unità dell'impero Ottoniano ed il magistero della Chiesa perché spesso, i vescovi, obbediscono al feudatario più che al papa.

Proprio da questo periodo storico nasce lo scontro tra l'imperatore Enrico IV ed il papa Gregorio VII ed è di questo periodo Matilde di Canossa. Poche donne hanno avuto, nella storia, un ruolo importante quanto quello di Matilde di Canossa, che per quarant'anni resse uno stato che si estendeva su buona parte dell'Italia settentrionale e centrale, e che fu protagonista nella lotta tra l'Impero e la Chiesa e nei rapporti tra Gregorio VII e il giovane imperatore Enrico IV, suo cugino.

Qual è la cultura medievale?

Nel cuore dell'uomo medievale la fede ha radici forti e riguarda tutti gli aspetti della sua vita: dal lavoro alla politica, dalla cultura all'arte.

L'uomo medievale è pervaso dal "senso religioso": è un uomo perfettamente inserito nella società e nel mondo in cui è nato e vive, ha la consapevolezza che la sua vita è la realizzazione di un compito, di un disegno che Dio ha su di lui (questo nonostante tutti gli errori ed i peccati che, in quanto uomo, può commettere): l'uomo medievale è dominato dalla meraviglia e dallo stupore per la realtà che lo circonda (ed in questo anche lo scampato pericolo per la temuta fine del mondo è percepita come "dono" di fronte al quale stupirsi); riconosce, all'interno della realtà e dentro la sua vita (che non fa lui, ma che gli viene data), una presenza che si impone.

Lo stupore, la meraviglia di questa realtà che si impone, di questa presenza che lo investe, è all'origine della coscienza umana dell'uomo medievale.

Il primo sentimento dell'uomo medievale è quello di essere di fronte ad una realtà che non è sua, che c'è, indipendentemente da lui e da cui lui stesso dipende: perciò questo stupore è carico di attrattiva.

La religiosità medievale si basa su queste semplici constatazioni:

- a) la realtà non la fa l'uomo (neanche l'imperatore o il papa);
- b) dentro la realtà (la vita di tutti i giorni) c'è la presenza di Dio;
- c) questa presenza è bella, attira a sé ed ha un suo ordine (non è "a caso"): è positiva ed è fatta per l'uomo.

Nell'uomo medievale (dall'imperatore all'ultimo degli scalpellini) è comune una coscienza dalla quale si genera una società di uomini che si identificano, e quindi hanno in comune, la ricerca di Dio, di ciò in cui sta il significato e la consistenza della loro vita, il loro desiderio.

Questo fervore si traduce, per l'uomo medievale, in un modo concreto di vivere la realtà; nasce una nuova cultura: se il mondo e tutta la realtà richiamano ad Altro (cioè a Dio), al significato ultimo (cioè sono segno del Mistero), anche gli uomini nelle loro opere, nel loro vivere, nel loro lavorare, richiamano ad Altro, testimoniano questo segno, perciò anche la loro opera (la realtà *artificiale*), come tutta la realtà naturale, è segno.

Lo scopo di ogni opera dell'uomo medievale è - perciò - quella di richiamare il significato ultimo della vita, di essere segno di Altro, di rimandare a Dio.

Se tutta l'arte medievale riassume questo scopo, cioè rimanda ad Altro (non è solo nelle arti figurative ma per tutta l'arte, basti pensare - per esempio - a Dante), tuttavia l'espressione dell'arte medievale più evidente per capire - nel concreto - l'uso del segno (cioè il metodo che l'arte usa) è l'architettura.

Le arti figurative, come la scultura, la pittura, la miniatura, avevano un altro scopo: trasmettere agli uomini, per la quasi totalità analfabeti, il contenuto dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento (dalla Creazione alla storia del popolo ebraico, dalla vita di Gesù alla storia degli apostoli e dei santi), le arti figurative erano il solo libro che potevano, paradossalmente, leggere gli analfabeti.

Purtroppo la maggior parte del patrimonio pittorico medievale è andato distrutto nei secoli. Solo attraverso pochi edifici è possibile immaginare lo splendore dell'Europa quale era in quei secoli.

Per quanto concerne invece l'architettura Romanica, arrivata fino ai nostri giorni con numerosissime e diffuse testimonianze, la chiesa è - per l'uomo medievale - il segno misterioso più evidente, in cui lo spazio ed il tempo sono simbolici.

Tanto il duomo, che è posto al centro delle città, quanto le piccole chiese (le pievi) di campagna, nei dintorni dei centri urbani e lungo le vie dei pellegrini, o i monasteri, punti nevralgici in tutta Europa, sono la testimonianza di una fede che ha a che fare con il vivere quotidiano.

La fede perciò diventa cultura e tutti gli uomini di quel determinato borgo, piccolo o grande che fosse, concorrevano a costruirne l'opera: la cattedrale.

La costruzione della cattedrale romanica è, per l'uomo del Medioevo, un avvenimento nel quale sono coinvolti tutti: chi offrendo il denaro, chi portando il materiale, chi donando delle intere giornate di lavoro. Spesso l'impresa, visti i mezzi di allora e viste le dimensioni delle cattedrali, si prolunga per molti anni, addirittura di generazione in generazione nel caso di cattedrali più grandi, spesso con interruzioni in caso di guerre, carestie, epidemie.

I costruttori sono anonimi, a noi sconosciuti, non c'è un architetto ma ci sono le maestranze: gruppi di artigiani, tagliapietra, scalpellini, che offrono la loro opera nei diversi luoghi, anche spostandosi laddove c'è bisogno. La mancanza della figura del "progettista" è sinonimo proprio di questo: il lavoro dell'uomo ha valore solo se è per la gloria di Dio "*Ad maiorem Dei gloriam*" e non per il successo personale dell'architetto.

Caratteristiche salienti dell'architettura Romanica.

La chiesa è una presenza di simboli; vediamo le caratteristiche principali:

- l'orientamento dello spazio è sempre est-ovest, l'ingresso è ad ovest (il luogo dove il sole tramonta, simbolo della fine, della morte) mentre l'abside è ad est (dove sorge il sole, simbolo di Cristo);

- la pianta si rifà alla basilica romana, ma passa da uno spazio rettangolare, suddiviso longitudinalmente in navate (per mezzo di colonne o pilastri, in genere in numero di 3, talora di 5, con quella centrale più alta e più ampia delle navate laterali), ad uno spazio a "croce latina" (il braccio corto della croce taglia la navata principale ad 1/3 dalla sua lunghezza);

- si utilizzava per la copertura dello spazio tre diverse tipologie:

- a) la *copertura a capriata lignea*, permetteva di coprire ampie navate, era leggera e facilmente realizzabile, ma aveva il rischio altissimo per l'epoca di essere facilmente incendiabile;
- b) b) la *volta a botte*, derivante dallo sviluppo continuo longitudinale di un arco a tutto sesto che scarica uniformemente il proprio peso sui due muri laterali che la sostengono, non poteva coprire spazi molto ampi ed in più era molto pesante perciò richiedeva muri portanti di grandissimo spessore;
- c) c) la *volta a crociera*, ottenuta dall'incrocio ortogonale di due volte a botte, è costituita da quattro parti, dette vele, e dalle *nervature* o *costoloni* cioè archi che vanno da un vertice al vertice opposto, lungo le diagonali e che si trovano tra l'una e l'altra vela, all'incrocio dei costoloni si trova la chiave di volta; in questo tipo di volta il peso della copertura si scarica dividendosi uniformemente sui quattro costoloni e da questi su quattro pilastri posizionati agli angoli dello spazio da coprire (questo spazio si chiama "*campata*"), perciò su ognuno di essi è scaricato $\frac{1}{4}$ del peso complessivo della volta e di quanto ci sta sopra.

L'architettura romanica è caratterizzata da:

- a) una struttura "essenziale" (uso della capriata, dell'arco a tutto sesto, delle volte a botte o a crociera);
- b) una grande solidità (poderosi pilastri e spessi muri con il compito di reggere le spinte verso l'esterno delle volte);
- c) poca luce data da piccole e rare finestre poste principalmente nell'abside ad accentuare l'orientamento da ovest (ingresso) verso est (presbiterio);
- d) uso di materiali del luogo (pietra, mattone, tufo, marmo, arenaria) o materiali "*di spoglio*" cioè derivanti dal recupero di elementi architettonici di vecchi edifici andati in rovina (colonne, capitelli, portali, etc).

Lo spazio della chiesa romanica corrisponde ad esigenze non solo tecniche ma anche spirituali e simboliche: chi entra in chiesa, si trova inizialmente in uno spazio semibuio dal quale vede, in fondo - verso l'abside - la luce ed è perciò invitato a camminare verso questa luce; il percorso attraversa le campate che si susseguono avvicinandosi gradatamente alla zona del presbiterio (solitamente collocato alla quarta campata della navata maggiore, all'incrocio con il braccio minore della croce latina, dove si trova l'altare); i pilastri della navata scandiscono lo spazio, creando anche una scansione temporale (il passare del tempo, come fanno le lancette di un orologio) per meditare e rendersi conto del cammino che si sta

compiendo verso l'abside, il luogo della luce (Cristo); spesso nelle chiese la parte del presbiterio è rialzata, rispetto al resto dello spazio, ed ha - al di sotto - la *cripta*, cioè un luogo dove si trova la reliquia o la tomba di un martire cristiano (l'origine delle cripte è da ricondurre al periodo delle persecuzioni e delle uccisioni dei cristiani da parte dei pagani, martiri che venivano successivamente venerati e sulla cui tomba, all'affermarsi dell'era cristiana, venivano edificate le prime chiese); ciò accentua, nel cammino dall'ingresso al presbiterio, l'"ascesi" cioè un percorso di sacrificio, di fatica (per questo è in salita), necessario alla purificazione.

Questa unità tra le parti dell'architettura si ritrova anche nelle altre forme artistiche (pittura e, molto più, scultura) che perciò non erano considerate espressioni fra loro autonome. Al contrario, ognuna di esse contribuisce alla realizzazione di quella che - da sola - era ritenuta l'opera fondamentale: l'edificio, la grande chiesa, la cattedrale che il popolo innalzava per la gloria di Dio. Perciò pittura e scultura sono subordinate all'architettura. La scultura è sempre limitata ad alcuni parti, ai nodi funzionali o espressivi del monumento (ai portali d'accesso, ai capitelli, agli amboni-pulpiti).

